

1 - 2019

SLAVIA
rivista trimestrale di cultura



Anno XXVIII
ISSN: 2038-0968

Associazione Culturale "Slavia"
Via Corfinio, 23 - 00183 Roma

€ 15,00

SLAVIA

In questo numero

Michail Kuzmin
Tre Racconti

Claudia Scandura
Intervista ad Andrej Kurilkin

Archeologia del GULag
Perché è importante la memoria dei lager

gennaio
marzo 2019

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in
abbonamento postale 70%
Roma Aut. MP-AT/C/RM

Slavia rivista trimestrale di cultura fondata nel 1992 da Dino Bernardini
Edita dall'Associazione culturale "Slavia"

Consiglio di redazione: Jolanda Bufalini (direttore), Gianfranco Abenante (vicedirettore), Mauro Aglietto, Agostino Bagnato, Mark Bernardini, Sergio Bertolissi, Gianni Cervetti, Silvana Fabiano, Paola Ferretti, Carlo Fredduzzi, Ljudmila Grieco Krasnokutskaja, Claudia Lasorsa, Gabriele Mazzitelli, Leonardo Paleari, Rossana Platone, Renato Risaliti, Claudia Scandura, Nicola Siciliani de Cumis, Joanna Spendel, Svetlana Sytcheva, Piero Nussio.

Comitato scientifico: Mauro Aglietto (Università di Pisa), Renate Belentschikow (Università di Magdeburgo), Sergio Bertolissi (Università Orientale, Napoli), Irène Commeau (Centre de Langue et Culture Russe, Parigi), Paola Ferretti (Università La Sapienza, Roma), Claudia Lasorsa (Università Roma Tre), Flavia Lattanzi (Università Roma Tre), Renato Risaliti (Università di Firenze), Claudia Scandura (Università La Sapienza Roma), Nicola Siciliani de Cumis (Università La Sapienza Roma), Joanna Spendel (Università di Torino), Rossana Platone (Università di Milano), Vieri Quilici (Università Roma Tre), Ol'ga Grigor'evna Revzina (Università Lomonosov, Mosca) Evgenij Michajlovič Solonovič (Literaturnyj Institut imeni A.M. Gor'kogo, Mosca), Svetlana Sytcheva (Università di Palermo), Rafael Guzmán Tirado (Università di Granada).

Direzione: direzione@slavia.it
Redazione: redazione.slavia@gmail.com
Amministrazione: info@slavia.it
Sito Web: <http://www.slavia.it>
Telefono: 06-5192758

Abbonamenti e Numeri Singoli

Ordinario € 30,00
Sostenitore € 60,00
Estero € 60,00
Estero Posta aerea € 70,00
Un fascicolo € 15

Conto corrente postale n. 13762000, intestato a Slavia, Via Corfinio 23, 00183 Roma
Coordinate Bancarie: Codice IBAN IT38 P076 0103 2000 0001 3762 000, Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX, CIN P, ABI 07601, CAB 03200, n. conto 000013762000.
E' possibile acquistare i numeri arretrati di Slavia anche in PDF, le richieste vanno indirizzate a info@slavia.it.

Gli indici dei fascicoli possono essere consultati on line nel sito www.slavia.it. L'intera collezione di Slavia dal 1992 al 2010 è disponibile gratuitamente sul sito.

L'abbonamento è valido per i quattro numeri di ogni annata, decorre dal n. 1 dell'anno in corso e scade con il n. 4. Chi si abbona nel corso dell'anno riceverà i numeri già usciti. I fascicoli non pervenuti devono essere reclamati entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono su richiesta in contrassegno. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati. Per cambio indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 55 del 14 febbraio 1994.
Direttore Responsabile: Iolanda Clara Bufalini.
Redazione: Via Corfinio 23 - 00183 Roma. Tel. 06-5192785

Ai collaboratori

Autori e traduttori garantiscono la completa disponibilità di ogni proprietà letteraria sulle loro opere e sugli originali tradotti ed esonerano "Slavia" da ogni eventuale responsabilità. L'invio del materiale per la pubblicazione nella nostra rivista comporta automaticamente l'accettazione di questa norma.

I contributi proposti a "Slavia" per la pubblicazione devono presentare spiccata attinenza al mondo delle culture slave.

I materiali non devono essere già stati pubblicati in altra sede, cartacea o on-line.

La rivista intende mantenere la tradizione di accogliere i lavori di giovani studiosi e studiosi. Le tesi di laurea non possono tuttavia essere pubblicate integralmente: è necessario che l'autrice/autore realizzi un estratto contenente le parti più significative e originali, armonizzate in un contributo a sé stante.

Laddove il contenuto consista in una traduzione, deve essere chiaramente indicata (in fondo al lavoro) la fonte da cui il testo è tratto.

Le eventuali note, riunite in fondo al testo, devono essere redatte secondo le norme bibliografiche correnti.

Per indicazioni particolareggiate sulle norme redazionali adottate da Slavia, che i collaboratori sono invitati a rispettare scrupolosamente, si rinvia al sito www.slavia.it

Articoli e traduzioni possono essere inviati, in esclusiva per "Slavia", in formato Word, agli indirizzi:
direzione@slavia.it; redazione.slavia@gmail.com;

"Slavia" viene pubblicata grazie alla passione e al lavoro volontario e gratuito di redattori e collaboratori. La rivista è annoverata fra le pubblicazioni periodiche che il Ministero per i Beni e le Attività culturali considera di "elevato valore culturale".

Con la collaborazione di: Associazione "Conoscere Eurasia", Associazione culturale "Russkij Mir" di Torino, Associazione Italia Russia Milano, Associazione culturale Italia-Russia Bergamo, Centro Studi sulle Arti della Russia di Venezia, Associazione Russia Emilia e Romagna di Bologna, Istituto di Cultura e Lingua Russa di Roma, Associazione Culturale "Maksim Gor'kij" di Napoli.

Fotocomposizione e stampa:
"System Graphic" s.r.l. -Via di Torre S.Anastasia 61, 00134 Roma
Tel. 06710561
Stampato: marzo 2019

SLAVIA

Rivista trimestrale di cultura
Anno XXVIII, numero 1-2019

Letterature, Arti e Lingue

Michail Kuzmin, <i>Tre Racconti</i>	p. 3
Nikolaj Gogol', <i>Le anime morte - Capitolo X</i>	p. 36
Jolanda Bufalini, <i>Sogni e incubi nel paese dei Soviet</i>	p. 55
<i>Memorie visive dall'ex Unione Sovietica</i>	
Claudia Scandura, <i>Ital'janskij prospekt</i>	p. 61
<i>La fiera della letteratura Non/Fiction</i>	
Andrej Kurilkin, <i>Pubblico solo libri che mi piacciono</i>	p. 66
<i>Intervista di Claudia Scandura</i>	
Lev Mečnikov, <i>Charles Dickens e il romanzo contemporaneo</i>	p. 70
Renzo Oliva, <i>Nulla finisce - Capitoli 24, 25</i>	p. 92
Piero Nussio, <i>Leto - estate e voglia di rock</i>	p. 126
Luciano Risa, <i>Un meccanismo a rovescio</i>	p. 132
<i>Bogdanov e la critica dell'arte proletaria</i>	
Giovanni Castagno, <i>Viaggio nel proletkul't con Wu Ming</i>	p. 171

Con il supporto di



Storia e Contemporaneità

Fabio Bettanin, *Putin e la Russia nel disordine globale* p. 174
Intervista di Jolanda Bufalini

“Archeologia” del GULag p. 180
Perché è importante la memoria dei lager. Il Museo di Storia del GULag di Mosca

Pedagogia e Filosofia

Il poema “antipedagogico” di Makarenko p. 185
Le relazioni su Makarenko di Bagnato, Siciliani De Cumis, Veggetti, Trifonova, al convegno di Roma del 2018

Daniela Steila, *la scoperta della filosofia russa* p. 216
Giovanni Mastroianni, pioniere degli studi sul pensiero russo-sovietico

Rubriche

Recensioni e Segnalazioni p. 224

Eventi p. 233

Centri di lingua e cultura russa in Italia p. 239

Daniela Steila

LA SCOPERTA DELLA FILOSOFIA RUSSA

Giovanni Mastroianni, pioniere degli studi sul pensiero russo-sovietico

Quando, qualche anno fa, mi fu chiesto dall'Università di San Pietroburgo di tracciare un quadro degli studi italiani sulla filosofia russa, mi trovai a collocare Giovanni Mastroianni tra i miei "maestri" diretti e indiretti, insieme con Franco Venturi e Vittorio Strada, studiosi che avevano coniugato un profondo interesse, anche politico, per il mondo russo con il rigore dell'analisi, una solidissima competenza linguistica, storica e culturale, e un approccio che non ero riuscita a definire se non come "laico", nel confronto con le altre tradizioni più consolidate e "schierate" degli studi filosofici russi in Italia: l'ambito degli studi religiosi e confessionali e quello più direttamente impegnato nell'ideologia politica¹.

Eppure, il professor Mastroianni non l'ho mai incontrato di persona. Ne conobbi l'opera alla fine degli anni '80, imbattendomi nel prezioso e raffinatissimo spoglio della rivista *Voprosy filosofii i psichologii*, che il professore aveva curato per Guerini e Associati. Si trattava di un lavoro per molti versi sorprendente: la regola del "*Russice, non legitur*", ancora imperante nel mondo accademico italiano, era finalmente messa in ridicolo e di una rivista fondamentale per la comprensione della cultura russa tra i due secoli veniva fornito ben più di uno spoglio ragionato degli articoli, degli autori, dei collaboratori. Le note preliminari, «inframmezzate di riassunti e traduzioni» (n. 123, p. 11)², come scriveva lo stesso Mastroianni, fornivano un quadro chiarissimo della rilevanza della rivista e indicazioni puntuali sul contesto più generale, mentre l'analisi dei saggi pubblicati si articolava in indici accuratissimi sugli autori trattati, i libri recensiti, i periodici schedati, e persino i dati della distribuzione della rivista, anno per anno, laddove disponibili. Per me, che allora preparavo la mia tesi di dottorato sulla fortuna dell'empiriocriticismo in Russia, a metà tra storici della filosofia che dichiaratamente non si occupavano di Russia e storici della Russia che altrettanto dichiaratamente non si occupavano di filosofia, il volumetto di Mastroianni fu una rivelazione e un esempio.

Senza internet e posta elettronica, la conoscenza con il professor Mastroianni divenne personale soltanto dopo qualche anno, concretizzan-

dosi in uno scambio non frequentissimo, ma costante, di lettere e di telefonate e nel reciproco invio dei rispettivi lavori. Nell'assoluta asimmetria della condizione, non tanto anagrafica, ma di autorevolezza e di statura scientifica, mi colpiscono ancora, a ripensarci, alcuni tratti del rapporto di stima e di scambio che si creò tra di noi. Giovanni Mastroianni manifestò da subito una grande curiosità umana, un interesse sincero per i miei studi, i miei viaggi, le mie letture e una rarissima generosità nella condivisione di opinioni, riflessioni, spunti di ricerca.

Generosità, curiosità, ampiezza di orizzonti risultano del resto caratteristiche proprie dell'intera produzione del professor Mastroianni, così come emerge seguendo il "filo rosso" a cui sono intitolati i due meritori volumi che raccolgono ora una selezione ragionata dei suoi lavori. Al lettore italiano, «non inerte» (n. 177, p. 185), come ebbe occasione di definirlo ironicamente, Giovanni Mastroianni ha offerto per decenni stimoli, informazioni, confronti, a partire dalla disamina puntualissima dei repertori bibliografici, dei *Dizionari*, delle pubblicazioni russe recenti, condividendo con grande liberalità dati all'epoca non facili da reperire. La filosofia russa è letta e indagata come parte integrante della tradizione occidentale, non soltanto attraverso il prisma dell'interesse russo per autori italiani, Vico prima di tutti, ma proprio perché dalla tradizione europea la Russia ha ricavato il suo vocabolario concettuale. Come scrisse a commento della pubblicazione in tedesco e in italiano del corposo *Dizionario* di Franco Volpi, «l'appartenenza dei russi, se non alla stregua dei cinesi, dei giapponesi e degli indiani, a quella degli ebrei e degli arabi, ad un filosofare diverso, è tutt'altro che pacifica» (*Ibidem*). A Mastroianni, che si continuasse a trascurare i pensatori russi con la scusa della loro "alterità" sembrava piuttosto un fatto di pigrizia intellettuale e di superficialità, le stesse che permettevano del resto a studiosi, anche insigni, di avventurarsi in interpretazioni azzardate senza un'adeguata analisi dei testi originali, come mai ci si sarebbe permessi trattando di autori tedeschi, per non parlare di inglesi o francesi.

A partire da una conoscenza molto profonda della lingua russa, soprattutto del lessico filosofico, con tutta la ricchezza delle etimologie e delle assonanze, Giovanni Mastroianni contribuì direttamente a mettere a disposizione per i lettori italiani alcuni testi di grande interesse, in particolare degli autori e sulle tematiche che egli stesso andava indagando. Le traduzioni del cosiddetto "manuale" di N.I. Bucharin, *La teoria del materialismo storico*, finalmente dall'originale russo del 1925 (n. 99), dei romanzi utopistici di A.A. Bogdanov (nn. 116 e 198), dei dialoghi di Lifšic (n. 132), di interventi di Solov'ev, trascurati ma relevantissimi per collocare il maggior filosofo russo nel concreto contesto delle sue relazioni

col pensiero contemporaneo e con Dostoevskij (n. 147 e 148), fino alla difficilissima resa dell'opera giovanile di M. M. Bachtin (n. 197), non esauriscono il cospicuo impegno a rendere disponibili testi appartenenti di fatto al dibattito filosofico internazionale, che solo la circostanza della loro stesura in una lingua assunta come "oscura" aveva lasciato ai margini della discussione. Tradurre, e con la maggiore fedeltà possibile all'originale, rappresentava un servizio alla comunità degli studiosi, ma anche agli autori di quei testi, finalmente riconosciuti nel loro pieno significato e valore. A questo proposito è opportuno menzionare il prezioso volume dei *Pensatori russi del Novecento* (n. 142), in cui Mastroianni raccolse una serie di testi dal 1900 al 1939, da Vladimir Solov'ev a Michail Lifšic, attraverso Nikolaj Berdjaev, Aleksandr Bogdanov, Michail Gershenzon, Michail Bachtin e Aleksej Losev, preoccupandosi di fornire nelle pagine introduttive la rete interna dei riferimenti che mettevano in dialogo quegli autori e quei testi, così da ricavare una inedita chiave di lettura sul pensiero russo della prima metà del secolo. Per esempio, nel caso di Bogdanov, il saggio importantissimo de *Il paese degli idoli e la filosofia del marxismo*, pubblicato in quei *Saggi di filosofia del marxismo* (1908) che spinsero Lenin all'anatema di *Materialismo ed empiriocriticismo* l'anno seguente, veniva presentato insieme ad una nota bogdanoviana del 1902, testimone del dialogo con Nikolaj Berdjaev. Con ciò non solo quest'ultimo, noto soprattutto come filosofo religioso nell'emigrazione post-sovietica, era riportato alla sua biografia di giovane marxista e sottratto a quella «riappropriazione trasformistica del passato» (n. 127, ora in *Il filo rosso*, p. 224), che Mastroianni vedeva delinearci già negli anni della *perestrojka* e sarebbe esplosa ancor di più nei decenni seguenti, ma lo stesso pensiero di Bogdanov veniva liberato dal confronto obbligato ed esclusivo con Lenin, per una lettura più interna al dibattito filosofico dell'epoca. Del resto, l'esigenza di un approccio rigoroso alla cultura russa assumeva in quegli anni un nuovo significato, non più soltanto di correzione della superficialità spesso presente nei lavori occidentali, ma anche di apertura di dialogo con nuovi possibili interlocutori russi, quei «*filosofi*» e «*storici della cultura*» che, nel giudizio di Mastroianni,

si destreggiano per ora, nei modi di ognuno, fra i documenti di un passato improvvisamente recuperabile, una letteratura superata o estranea, e i principi, scossi ma non abrogati. Nel passato si rifugiano, se come i Losev lo hanno sempre vagheggiato in segreto. O lo visitano dall'esterno, ostentando considerazione e rispetto, ma evitando le zone pericolose. Dalle acquisizioni della critica sono portati a prescindere, un po' per abitudine, un po' per non dover prendere posizione sui principi.

E concludeva: «L'incertezza, l'interlocutorietà della *perestrojka*, da nessun punto è talmente evidente» (n. 130, in *Il filo rosso*, pp. 251-252).

Sul volumetto del 1993 è interessante soffermarsi ancora per la lunga citazione da Bachtin posta in esergo (n. 142, p. 5), ripresa da Mastroianni anche nella bella intervista rilasciata a Gigi Spina per il sito di Nazione Indiana (n. 204). In quest'ultima versione la citazione inizia con una frase d'anticipo rispetto all'esergo del 1993: «Nel campo della cultura il trovarsi fuori [*vnenachodimost'*, categoria fondamentale, sul filo della "contrapposizione" 1920-1922] è la leva più potente della comprensione». E continua, in una traduzione solo lievemente diversa: «Una cultura straniera si rivela più pienamente e profondamente (non però in tutta la pienezza, perché sorgeranno anche altre culture, che vedranno e capiranno ancora di più) solo agli occhi di un'altra cultura». La versione del 1993 riporta anche il brano omesso nella citazione successiva:

Un senso rivela le sue profondità, dopo essersi incontrato ed essere entrato in rapporto con un altro senso, straniero: fra di essi comincia una specie di dialogo, che supera la chiusura e l'unilateralità di questi sensi, di queste culture. Noi poniamo alla cultura straniera nuove domande, quali essa stessa non si poneva, cerchiamo in essa risposta a queste nostre domande, e la cultura straniera ci risponde, scoprendo davanti a noi nuovi suoi aspetti, nuove profondità di senso. Senza nostre domande (ma certo, domande serie, autentiche) non si può creativamente capire niente di altro e di straniero.

Le due versioni concordano infine nella frase conclusiva:

In un tale incontro dialogico di due culture esse non si fondono e non si confondono, ognuna conserva la sua unità e aperta interezza, ma esse si arricchiscono reciprocamente.

Difficile immaginare una dichiarazione più esplicita dell'intento dello stesso Mastroianni nel suo dialogo con gli autori russi, riecheggiata altresì in un'altra rivelativa citazione bachtiniana riportata in chiusura ad un saggio del 2011, come «regola» di metodo in quell'occasione richiamata per mettere ordine nella spinosa questione del rapporto tra Solov'ev e Dostoevskij. La «regola bachtiniana» in quel caso recitava:

Il primo compito: comprendere una produzione come l'intendeva l'autore stesso, senza uscire dai confini del suo intendimento [...] Il secondo compito è valerci del nostro proprio trovarci fuori temporale e culturale. L'inclusione nel

contesto nostro (estraneo per l'autore)» (n. 202, in *Il filo rosso*, p. 868).

Il consapevole equilibrio tra la ricostruzione rigorosa del contesto storico-culturale, delle intenzioni primarie dell'autore, della trama linguistica dei riferimenti e la passione teoretica per le questioni affrontate, tra la distanza critica e l'impegno etico e politico, credo sia un contributo metodologico fondamentale di Giovanni Mastroianni, e certamente la lezione più profonda che ho tratto dal suo lavoro sulla Russia. Gli studi sul pensiero marxista russo, per esempio, hanno saputo leggere i testi di Lenin o di Bucharin nel loro contesto intellettuale e politico, non soltanto collegando Bucharin alla teoria dell'equilibrio di Bogdanov, ma evidenziando come proprio il riferimento a Bogdanov fornisce una chiave di lettura cruciale: da un lato la *Teoria del materialismo storico* diventa (anche) una risposta alla seconda edizione di *Materialismo ed empiriocriticismo* di Lenin, dall'altro, considerando che «la critica di Bogdanov è stata proprio la palestra attraverso cui tutti i professori sovietici sono passati» (n. 129, in *Il filo rosso*, p. 235), spiega l'estrema difficoltà di una seria rilettura dello stesso pensiero di Bucharin. In Bogdanov Mastroianni vedeva soprattutto la proposta di «un marxismo non assoluto, sperimentale, scientifico, aperto» (ivi, p. 236), vicino in questo alla critica gramsciana alla presunta assolutezza del marxismo.

La critica all'integralismo, in ogni forma, ricorre anche nella ricostruzione del difficile rapporto tra Solov'ev e Dostoevskij, per lo più liquidato dalla letteratura corrente come una reciproca influenza, laddove invece Mastroianni ha saputo dipanare una matassa alquanto intricata, giacché gli stessi protagonisti avevano avuto interesse «a confondere le carte» (n. 180, in *Il filo rosso*, p. 554). Come sintetizzò nel 2011, i due autori si erano avvicinati nel 1877, ma Dostoevskij aveva già criticato le pretese totalitarie dei «teorici del formicaio (...) socialista» e «il cristianesimo integrale di Solov'ev gli doveva sembrare altrettanto, specularmente, alienante. I *Karamazov* ne rifiutano la troppo costosa armonia». Ma poi Dostoevskij era morto, e Solov'ev ne aveva piegato spregiudicatamente la lezione, nei *Discorsi in memoria*, ai fini della propria propaganda, nello spirito del celebre appello al nuovo zar per la grazia, per il perdono cristiano, ai terroristi che avevano ucciso Alessandro II. Salvo a prenderne le distanze, con una serie di distinguo, dopo il fallimento dei suoi tentativi più direttamente politici (n. 202, *Il filo rosso*, pp. 861-862).

Intrichi ancor più complessi Mastroianni illuminò occupandosi di Michail Bachtin, la cui fortuna tardiva ma per molti versi straordinaria, in Italia e in Russia, aveva portato con sé non pochi fraintendimenti, anche in questo caso con il contributo dello stesso autore, che aveva preferito

presentarsi come un critico della letteratura invece che come filosofo originale. Nella già citata intervista concessa a Gigi Spina, Mastroianni esprime con chiarezza la sua ipotesi su Bachtin, alla cui argomentazione aveva dedicato il volume del 2009 (n. 197): «La mia ipotesi è che Bachtin avesse (...) pensato al romanzo polifonico, come ad una metafora dell'etica che era stato costretto ad interrompere» (n. 204, in *Il filo rosso*, pp. 1049-1050). Il nucleo profondo del pensiero bachtiniano era dunque il problema etico, in particolare il tema «della responsabilità inevitabilmente individuale delle nostre azioni» (n. 144, p. 229). Lo stesso concetto di azione – come Mastroianni chiarì in più occasioni – si articolava in Bachtin tra l'*akt* generico e irriflesso e il *postupok*, nelle parole di Bachtin «un mio atto individualmente-responsabile, uno degli atti di cui è composta tutta la mia vita unica come agire totale» (n. 163, p. 425). In un mondo come quello sovietico dove la responsabilità veniva declinata in senso collettivo invece che individuale³, Bachtin forniva un'interpretazione radicale del concetto. Come scriveva Mastroianni,

la responsabilità di cui parlava Bachtin non è la responsabilità politica o religiosa, che è responsabilità verso un programma e un'idea o verso Dio, e neppure la responsabilità morale (kantiana), che è responsabilità verso l'altro assoluto della legge morale; ma è la responsabilità che consiste nell'essere personalmente, individualmente, quello che sceglie e decide. Sicché la filosofia della responsabilità si distingue per principio, non solo dalle scienze della natura e della storia, ma anche dalla storiografia e dall'arte e dalla filosofia tradizionale, tutte strutturate secondo Bachtin in modo da deresponsabilizzare la persona, da fornirle un alibi, addebitando le scelte e le decisioni alla natura, alla storia (reale o fantastica), o a qualche altro intero. (n. 164, in *Il filo rosso*, p. 458)

Proprio questo significato radicale mi sembra chiarire bene il ruolo etico e politico che gli intellettuali hanno spesso svolto in Russia, riconoscendo la necessità di agire con dignità, nel rispetto di sé e della propria essenziale responsabilità, anche in condizioni difficili, per orientare il mondo verso un «senso migliore», per lasciare aperto anche alle «forze maligne» l'esito possibile di una «interna rigenerazione»⁴.

È qui manifesta, mi pare, la statura morale di Giovanni Mastroianni nel suo costante dialogo “etico-politico” col suo tempo e l'instancabile volontà di capire, di approfondire, di ampliare l'orizzonte, nella convinzione saldissima che studiare non sia soltanto un mestiere, ma anche un compito etico. Di qui anche l'estrema coerenza del suo percorso, dentro e fuori la Russia, e la sua dedizione ad un'idea di ricerca come progetto comune, di una comunità che si costruisce e si sviluppa

nello scambio delle idee, nella discussione, nella partecipazione. A scorrere la sua imponente bibliografia, si rileva come gran parte dell'attività del professor Mastroianni si sia espressa proprio nel dialogo, sempre franco e spesso critico, con altri studiosi, attraverso recensioni, discussioni, introduzioni...

Si spiega forse così anche la straordinaria generosità che il professore manifestò nei miei confronti, riconoscendomi, almeno per le mie intenzioni, come una "compagna di strada" nel percorso di comprensione del mondo russo. L'ultimo grande gesto di Giovanni Mastroianni in questa direzione è stato il lascito della sua biblioteca personale al Dipartimento dove insegno presso l'Università di Torino. Ricordo bene la conversazione telefonica con cui il professore mi comunicò la sua volontà. Per lo più, quando mi chiamava, non diceva chi fosse, sapendo bene che la voce e l'accento lo rendevano inconfondibile, e l'esordio era spesso un ironico «Non sono ancora morto!». Anche in quell'occasione la conversazione iniziò su questo tenore, ma subito prese una piega più seria. «Alla mia età,» mi disse, «bisogna essere pronti per partire» e tra le faccende da sbrigare per prepararsi c'era anche la destinazione della sua biblioteca, ricca non soltanto di preziosi volumi a stampa, ma anche di una gran quantità di fotocopie e microfilm di fonti russe e sovietiche, raccolti con tenacia letteralmente in tutto il mondo. Era soprattutto il destino della sezione russa della sua biblioteca a preoccupare il professore. L'università di Torino e il mio dipartimento in particolare aveva una tradizione di studi russi che, molto prima e più autorevolmente di me, aveva visto studiosi di generazioni diverse (basti qui ricordare Luigi Pareyson, Giuseppe Riconda e Roberto Salizzoni) raccogliere testi, anche in lingua originale, e la mia presenza gli sembrava garantire una continuità. Di qui l'intenzione di lasciare proprio alla nostra biblioteca il cospicuo patrimonio bibliografico accumulato negli anni. Mi sembra che mi trovassi in Russia quando il professore morì, e della sua "partenza" mi resi conto soltanto nei mesi seguenti, venendo meno la consuetudine delle conversazioni telefoniche. Fu la figlia Lidia a riprendere i contatti con me, per realizzare le volontà paterne e formalizzare il lascito alla nostra biblioteca. Tralascio ora l'elenco delle persone che dovrei ringraziare per aver reso possibile l'acquisizione del "dono Mastroianni", in un momento in cui le biblioteche tutte patiscono cronicamente di carenza di spazi. Ma non posso non menzionare con profonda gratitudine la famiglia del professore e in particolare Lidia, che ha seguito tutto il processo, dalla catalogazione all'inscatolamento dei volumi, al tempo stesso con amore e professionalità, permettendoci di ricostruire sui nostri scaffali il più fedelmente possibile la disposizione dei libri così com'era nella casa del professore.

A distanza di circa un anno dal trasloco dei volumi, mentre è ancora in corso la loro catalogazione, posso testimoniare che a mano a mano che i libri vengono resi disponibili per la consultazione, sono numerosi coloro che ne godono, secondo la volontà esplicita del professor Mastroianni che i suoi libri continuassero a vivere tra le mani degli studiosi, formati o in formazione. Ma l'acquisizione del dono Mastroianni ha portato con sé anche il fenomeno, tutto sommato inatteso e certamente inconsueto, delle visite che amici e colleghi rendono alla sua biblioteca. È un segno, questo, della grandezza umana, oltre che scientifica, di Giovanni Mastroianni, capace tuttora di costruire, intorno al sapere, una autentica comunità. Nei tempi bui che stiamo vivendo è una sorta di miracolo laico, un richiamo per ciascuno di noi a quella responsabilità individuale di fronte alla storia che era la chiave originalissima della sua interpretazione dell'amato Bachtin.

1 Cfr. D. Steila, *Issledovanija ruskij filosofii v Italii*, in «Veče», 2015, 27 (1), pp. 9-22.

2 Qui e nel seguito le citazioni si riferiscono alla Bibliografia presentata in: Giovanni Mastroianni, *Il filo rosso. Dialoghi etico-politici col mio tempo*, volume primo, Napoli, Guida Editore, 2018.

3 Mi permetto di rimandare a questo proposito a D. Steila, *Problema otvetstvennosti i čelovečeskoj ličnosti: M. K. Mamardašvili i A.A. Zinov'ev*, in *Problemy i diskussii v filosofii Rossii vtoroj poloviny XX v.: sovremennyj vzgljad*, Moskva, Rosspen, 2014, pp. 435-455.

4 Cito qui la Prefazione dell'autore al *Filo rosso*, v. 1, p. 34, datata a giugno 2016.